

*Lotta nazionale* : 1. *Un ritratto del conte Massimiliano Mancini in un settimanale di Bolzano (1915-1918)* 2. *Un podestà di Trento* 3. *Un giudizio dell'Ambasciatore italiano a Vienna del 1878 sulla cessione del Trentino*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 14/2-3 (1964), pp. 6-11.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## LOTTA NAZIONALE

Un ritratto del conte Massimiliano Manci  
in un settimanale di Bolzano (1915-1918)

*Usciva a Bolzano, durante la guerra, una rivista illustrata dal titolo « Soldaten - Zeitung » dedicato, come dice lo stesso titolo, agli avvenimenti bellici, ma che dava larga parte e in forma divulgativa a rievocazioni di storia trentina nell'intento di contrastare il suo carattere nazionale e per sollecitare misure più draconiane contro gli irredentisti trentini <sup>1)</sup>. Scritti in genere non firmati o solamente siglati, ma certo stesi da persone che non solo vissero a Trento ma che ebbero qualche funzione governativa poichè i dati di fatto sono esposti con precisione. Certamente qualcuno deve essere uscito dalla penna del dott. J. Erler che fu per vari anni capo della polizia austriaca e precisamente dal 1893 al 1910 e che ha al suo attivo una serie di saggi letterari e novelle ambientati nel Tirolo <sup>2)</sup>.*

*Vi si trovano, trattati sempre da quell'angolo visuale avversario, la storia di Trento dalle origini alla guerra, quella sull'erezione del monumento a Dante, sull'educazione nazionale dei ragazzi trentini (Wie das Bublein irredentist wird) ecc.*

*Qui diamo, in traduzione, un ritratto del conte Massimiliano Manci che eletto per due volte podestà di Trento per due volte si vide dall'Austria opporre il veto. Tale scritto, e particolarmente la chiusa, costituisce da parte avversaria un valido titolo d'onore.*

*Tale rievocazione è inserita in un testo in cui l'autore finge di sognare tanta è la sua meraviglia che il governo austriaco non abbia preso più tempestive e drastiche misure accusando il governo di troppa mitezza.*

*Togliamo dal lungo scritto quei brani che si riferiscono a dati di fatto.*

---

<sup>1)</sup> Il nostro Museo possiede alcuni numeri del 1915 e del 1916.

<sup>2)</sup> Recentemente il prof. Hans Kramer pubblicò nella rivista « Der Schlern », Bolzano, 1964, N. 38, una biografia di Erler: « Hofrat Josef Erler als Beamter und Schriftsteller » (1857-1932).

## Un Podestà di Trento

A sera avevo letto del conte Mancini.

Chi era questo Massimiliano Mancini? La sua famiglia apparteneva a quella corrente della nobiltà nazionale del Trentino (« Sudtirolo ») che evitava le relazioni sociali con la aristocrazia favorevole all'Austria, con gli ufficiali e gli impiegati e d'altra parte apriva volentieri le porte a coloro i quali erano ben disposti verso la nazione italiana. Così mi ricordai che il ladro e spia Giuseppe Colpi <sup>1)</sup> non di rado frequentò la dimora del conte. L'esaltazione per l'Italia e l'avversione per l'Austria erano in ogni modo una tradizione di casa Mancini. Già nell'anno 1866 un certo conte Gaetano Mancini aveva capeggiato da Napoleone III una deputazione di emigrati trentini per guadagnarlo all'idea di un distacco di forza del Trentino (Sudtirolo) dall'Austria. Tramite questo Zio anche il giovane Massimiliano Mancini in età di circa 18 anni, si lasciò indurre ad abbandonare il territorio dello stato e a sottrarsi al servizio del dovere militare. Il conte Mancini era dunque un disertore.

Nell'anno 1866 espatriò formalmente e acquistò la cittadinanza italiana. Quando suo padre, ormai in età avanzata, essendo rimasto a Trento espresse il desiderio di avere vicino suo figlio, il conte Mancini ritornò, venne però riconosciuto ed ottenne solamente il permesso di trattenersi a Trento provvisoriamente. Una domanda che egli presentò nell'anno 1889 per riottenere la cittadinanza austriaca venne respinta, ma gli venne tuttavia accordato il domicilio permanente come straniero in Austria.

In quel tempo ebbi modo di conoscerlo; egli viveva ritirato e nell'anno 1894 gli venne concessa la cittadinanza austriaca. Poco dopo il partito liberale nazionale lo presentò come candidato nel Consiglio comunale.

Poichè io vissi poi all'estero persi di vista le successive vicende della sua vita politica.

Ora, al ritorno, lessi che egli nell'anno 1901 era diventato vice podestà di Trento. Dieci anni più tardi venne perfino eletto podestà di questa città. Però la sua elezione non ottenne il consenso. Tale

---

<sup>1)</sup> Il C. era di spiccati sentimenti irredentisti e il « furto » venne perpetrato alla Banca Cooperativa di Trento per fini nazionali, « in un clima di infuocato romanticismo », come scrive il gen. Tullio Marchetti. (Vedi: *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari*. Trento, 1960, a. p. 3 e segg.).

mancata conferma della sua elezione allora rappresentò un grande avvenimento che lo rese noto in tutta l'Austria. Tuttavia ciò non mi interessò nella stessa misura degli altri due fatti: essere egli per prima cosa un disertore e in secondo luogo come egli per un terzo della sua vita sia stato vice podestà di una importante città austriaca, poichè tale egli era stato veramente a lungo e senza alcun appunto.

Questi due fatti mi meravigliarono senz'altro. Tedeschi del Regno, dovetti pensare, col loro rispetto per lo stato, ma anche italiani del regno con il loro vivo sentimento popolare avrebbero sentito ciò come veramente inconciliabile. Ammesso che l'uomo si sia pentito dei trascorsi della sua gioventù ciò si può anche scusare, ma in nessun caso si potrà affidargli una posizione di così notevole influenza e ancor tenerlo in così grande considerazione. In Austria sembrò comunque di dover così pensare di fronte all'apparenza, come apparve da un scritto ufficiale di quel tempo, che io, con altri documenti, avevo preso a prestito durante il tempo della mia assenza per rimettermi al corrente sulla mia vecchia Austria.

« Malgrado queste circostanze, « stava scritto » che aggravano il passato di Mancini, mi permetto di notificare che, in conseguenza alla situazione illustrata, il rifiuto, certo giustificabile, dell'assenso all'eventuale elezione del Mancini, sarebbe senza dubbio, per il complesso delle locali condizioni, un passo tanto ricco di conseguenze che io non mancherò, parlando ancora dell'argomento, di dichiarare e di mettere in evidenza tutti quei motivi di opportunità i quali parlano contro un simile modo di agire. [*E qui l'autore rievoca nel sogno un episodio realmente accaduto*].

Il fatto si svolge a Povo, un paesetto del Trentino, in un ottobre di molti anni fa. Un edificio scolastico doveva essere inaugurato.

Il conte Mancini era presente . . . . .

— « Quanto io giunsi a Povo, dichiarò il capitano distrettuale, dove già si erano radunati la delegazione comunale e gli invitati alla festa, per ricevere il Principe della Chiesa, <sup>1)</sup> Monsignor M. <sup>2)</sup> mi salutò in grande agitazione, e mi comunicò che aveva preteso dal sindaco, che sull'edificio scolastico, che era ornato solo da una corona di foglie, venisse immediatamente alzata una bandiera giallo-nera, e

---

<sup>1)</sup> Il vescovo Celestino Endricci deportato durante la guerra 1915-18.

<sup>2)</sup> Montel.

che però la sua proposta era stata rifiutata con l'insignificante motivazione che per l'esposizione della bandiera era necessaria una deliberazione comunale e che adesso, all'ultimo momento, non poteva perciò venire issata alcuna bandiera. Monsignor M. spiegò di sentirsi con ciò offeso nei suoi sentimenti patriottici e di non voler entrare nella scuola. Egli mi consiglierebbe pure di assentarmi dalla cerimonia. Io osservai al Monsignore che trovavo giustificato il suo sdegno, che in ogni modo avrei indagato sulla faccenda e che però malgrado tutto avrei preso parte alla cerimonia, per non montare la cosa più del necessario ».

• • • • •  
— « Nel frattempo giunse il principe Vescovo, che fu introdotto nell'asilo dove era stato organizzato un piccolo trattenimento. Gli invitati presero posto, con in mezzo il Vescovo, alla destra del quale stavo io, mentre alla sinistra era stata preparata la poltrona per Monsignor M. La festa era già cominciata, quando Monsignor M. entrò nella sala e si avvicinò al suonatore dell'armonium, dal quale pretese nel modo più insistente che venisse eseguito l'inno nazionale [austriaco].

Il primo consigliere Giuseppe Frizzi e il vice consigliere scolastico conte Mancini diedero però ordine che l'inno non venisse eseguito; questo ultimo dichiarò che nel caso questo suo ordine non fosse stato eseguito, egli avrebbe lasciato subito la festa.

Dopo il termine della rappresentazione dei bambini, che ebbe luogo secondo il programma precedentemente fissato, senza inno nazionale, ci si recò in chiesa e di lì nella scuola, mentre Monsignor M. non prese più parte alla cerimonia; ebbe luogo la funzione religiosa, il signor principe vescovo tenne un discorso al quale rispose ringraziando il presidente del consiglio scolastico del paese, conte Mancini e poi si offrì per me l'occasione di rivolgere alcune parole all'adunanza; in conseguenza agli incidenti accennati, mi limitai a porre un accento particolare sull'augurio che i tradizionali sentimenti patriottici austriaci della popolazione avrebbero conosciuto nel nuovo edificio la cura più sollecita. Questo il succo della cosa, al quale ci sarebbe ancora da aggiungere solo che al pomeriggio, in casa del conte T, il sindaco si era fatto prestare delle bandiere, delle quali però non aveva fatto alcun uso durante la festa, per essere dispensato dal portare i colori del Regno ».

• • • • •

e udii quello che il conte Mancini disse circa il fatto: « Mai egli prenderebbe parte ad una manifestazione nella quale venisse issata una bandiera austriaca o suonato l'inno nazionale. Egli disse che dava importanza al fatto che nessuno potesse dubitare sui suoi sentimenti.

*E l'autore concludeva il lungo articolo augurandosi per l'Austria « un funzionario governativo della tempra di un conte Mancini! ».*

### **Un giudizio dell'Ambasciatore italiano a Vienna del 1878 sulla cessione del Trentino**

Alla vigilia del Cinquantenario della guerra contro l'Austria è interessante rileggere un giudizio dell'ambasciatore conte Felice C. Nicolis Di Robilant espresso nella corrispondenza diplomatica scambiata col Ministro degli Esteri Luigi Conti (dimissionario proprio in quel mese di ottobre per dissensi col Gabinetto presieduto da Benedetto Cairoli). Il Di Robilant era Ambasciatore a Vienna da sette anni e quindi aveva notevole esperienza della psiche e del clima politico dell'Austria e cioè sapeva che essa ben difficilmente, ad eccezione di una guerra, avrebbe ceduto il Trentino. L'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina aveva mosse le acque e anche le manifestazioni irredentiste si erano riacutizzate. Il Di Robilant consigliava però il governo a tenere sì « Il Trentino come un obiettivo che la politica estera italiana non doveva perdere di vista » ma consigliava di non incorrere in premature avventure poichè in quel momento, secondo Di Robilant, l'Austria ostacolava l'espansione del pangermanesimo e dello slavismo, ambedue dannosi all'Italia.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri: Vienna 3 ott. 1878.

Signor Ministro.

Non giova farsi illusioni, la questione del Trentino è all'ordine del giorno sì in Italia che in Austria-Ungheria e mentre potrebbe da un momento all'altro compromettere le relazioni fra i due governi, ha già indubbiamente intorbidate quelle a mala pena fra i popoli dei due Stati su di un piede di almeno « apparente cordialità. ecc. Cessati certi tentativi diplomatici... subentrarono le dimostrazioni di piazza che al nome di Trento aggiunsero quello di Trieste fino al giorno in cui innalzarono la bandiera dell'Italia irredenta ».

In corrispondenza a quel fatto la questione per l'Austria Ungheria da esclusivamente politica che era, andò man mano trasformandosi in una altamente nazionale. Il Gabinetto di Vienna capì che più non si trattava soltanto del cosiddetto Trentino ma di ben altri territori anche indispensabili alla ricchezza e possanza della Monarchia e di cui gli italiani medesimi non erano in grado di precisare i limiti locchè quindi dava fondata certezza che mai si arriverebbe a conseguire da noi il saldo definitivo. Caso strano ma pur vero, i popoli dell'Austria-Ungheria, divisi sempre fra di loro su ogni questione, anche su quelle che possono decidere dell'esistenza della Monarchia, si raggrupparono ferocemente, ben si può dire, intorno al loro governo per rintuzzare le aspirazioni dell'Italia al possesso di terre austriache, dichiarando con tutti i mezzi, come in questi giorni doveva S.M. Francesco Giuseppe, per la prima volta, forse fedele interprete del sentimento unanime dei suoi popoli, dichiararlo alla deputazione della città di Bressanone che: « Non un palmo di terreno del Tirolo si cederebbe mai! » . . . . .<sup>1)</sup>.

Stando così le cose, e chi ha conoscenza dei popoli di questa Monarchia, del loro Governo e della Casa Regnante, ben sa che la mutabilità di propositi non è nell'indole loro; parmi non vi sia quindi più da farsi delle illusioni, che l'Austria Ungheria in determinate circostanze rinunci a nostro favore, al Trentino in seguito a negoziati diplomatici anche abilmente condotti, ed a tempo opportuno. *Come un sol mezzo quindi per raggiungere lo scopo resta la guerra - e chi dice guerra dice sperare la vittoria per la parte sua - senza però escludere la possibilità contraria...<sup>2)</sup>.*

ccl.

---

1) Che Francesco Giuseppe confermava trentasette anni dopo e con altrettanta fermezza: sarebbe egli stesso, coi suoi ottantanni, disceso nelle trincee a difendere il Trentino . . .

2) Vedi M. Rosi: «L'Italia Odierna» Torino 1926 II° vol. pp. 1765-1766.